

RICERCA

Nuova serie di Azione Fucina

Quindicinale della Federazione Universitaria
Cattolica Italiana - A. XXII - 31 Maggio 1966 - N 10

Direttore: Marcello Reynaud - **Condirettore:** Gino Giraldi -
Direzione e Amministrazione: Via della Conciliazione, 4-d
(Telefoni: 655.621 - 561.948) - Conto corrente postale numero 1/11870 - Spedizione in abbonamento postale Gruppo II
Arti Grafiche Italiane - Piazza Navona, 56 - Roma - Abb.
semplice L. 1.000, speciale L. 850, estero L. 1300, un numero
L. 50, arretrato L. 80. Autorizz. del Trib. di Roma, n. 4938.
Dec. 5-12-1955. La collaborazione è aperta a tutti gli studenti
universitari: gli articoli non pubblicati non si restituiscono.

Il fondo di Mons. Zama, vuol essere un invito alla preparazione per le settimane di teologia.

A pag. 3 Ugo Trivellato riprende in esame la riforma della università, dopo un anno di studi.

Continua a pag. 4-5 l'articolo di Mons. Agostino Ferrari-Toniolo e commento della Costituzione pastorale.

A pag. 2 J. Gribomont chiarisce la definizione di **Popolo di Dio**, data nell'articolo del numero scorso.

In ultima pagina il programma del prossimo **Pellegrinaggio della Fuci a Lourdes** di cui le foto illustrano alcune immagini.

L'Università in Parlamento

Sia pure a distanza di tempo, ci sembra importante fermare la nostra attenzione sul dibattito che i deputati hanno dedicato alla situazione universitaria. Infatti va fatto almeno il tentativo di interpretare le discussioni di quei tre giorni (16, 17, 18 maggio) superando il limite di un immediato riferimento alla politica generale del Governo, limite entro cui si sono fermati appunto la maggior parte dei commenti giornalistici dei giorni passati.

Ad onor del vero non erano mancati quotidiani che alla vigilia del dibattito avevano cercato di evidenziare il senso di un interesse del Parlamento per i fatti romani. «E' ben vero — scriveva Piero Pratesi su "L'Avvenire d'Italia" del 17 maggio — che lo scopo di questo dibattito non è di decidere oggi sulla riforma universitaria. Ma, quanto meno, dovrebbe scaturirne un impegno ad affrontarla in una data determinata e senza ulteriori rinvii. Non è in gioco solamente il giudizio per quanto è accaduto a Roma, ma vorremmo dire una presa di coscienza da parte della classe politica dell'importanza dell'Università, del ruolo che ad essa spetta, delle strutture adeguate per la sua vita».

Ed invece l'equivoco di fondo che ha serpeggiato un po' per tutto il dibattito è stato proprio quello di voler scindere i due aspetti, di voler limitare l'attenzione alle violenze di Roma, senza accorgersi che tra ciò che è accaduto a Roma e la situazione del mondo universitario esiste uno strettissimo nesso.

Sostenere, come pure è stato sostenuto, che il Ministro della P. I. si è «dilatato su elementi che non attinevano direttamente all'oggetto del dibattito, come le nuove attrezzature, la situazione delle cattedre ecc.» («La Voce Repubblicana», n. 116), dimostra senza dubbio l'incapacità di cogliere il vero significato che sta sotto agli incidenti romani, quegli incidenti che potrebbero accadere in qualsiasi sede universitaria — ed in effetti spesso si verificano anche se senza episodi luttuosi — stante l'attuale situazione. Ma la citazione che ora abbiamo riportato chiarisce altresì la posizione, certo non meno equivoca, di chi tutto preso a fare la storia degli ultimi dieci anni dell'Ateneo romano ma restio ad estendere se non per fugaci accenni, la sua attenzione su quanto accade nelle altre sedi, incapace cioè di «dilatarsi» a descrivere una realtà che è quella dell'Università italiana e sulle cui condizioni è certo difficile limitare le responsabilità ai vari Rettori, ai vari Corpi Accademici, alle varie associazioni studentesche (siamo infatti noi stessi giovani a metterci fra i responsabili), ma dove la responsabilità prima ricade su quanti, uomini di Governo e Parlamentari, avevano il potere di correggere le sfasature di fondo ed ancora non lo hanno fatto.

Corretta e coraggiosa solo che si pensi alla personalità che la pronunciava, ci sembra la dichiarazione dell'on. Gui, Ministro della P. I.

Descrivere la realtà, la tragica realtà delle nostre Università — per il corrente anno accademico risultano iscritti 374.171 studenti: di questi ben 50.685 sono all'Università di Roma —; affermare che il problema dell'Ateneo romano è di tutta l'Università italiana è anche quello di «adeguare le nostre strutture universitarie ai bisogni del continuo progresso scientifico e del conseguente sviluppo tecnico in una comunità nazionale la cui fase di evoluzione accelerata è ben lungi dall'essere compiuta e che pone all'Università domande sempre nuove e più esigenti»; e ancora sostenere che «si tratta di rendere concretamente operante lo spirito comunitario e democratico, secondo i principi della Costituzione, consentendo a tutti i componenti del mondo universitario di partecipare responsabilmente e costruttivamente alla vita di esso» (da «Il Popolo» del 19 maggio); tutto ciò significa veramente, a nostro modo di vedere, aver individuato il punto esatto su cui una discussione del tipo di quella svolta a Montecitorio doveva focalizzare la propria attenzione.

Purtroppo molte affermazioni, fatte nel corso del dibattito, hanno rivelato uno scarso interesse sugli effettivi problemi della nostra Università da parte dei Parlamentari: e per quanto attiene ad una loro semplice individuazione, e poi anche per quanto riguarda una loro corretta impostazione; basterebbe pensare a titolo esemplificativo al problema dell'autonomia universitaria, su cui tutti gli intervenuti hanno voluto dire la loro, ma che è stata per lo più ridotta alla questione se la polizia potesse entrare o meno nella sede dell'Università!

Al Ministro della P. I. va dato atto di aver ancora una volta sottolineato come i temi affrontati dal disegno di legge — la riforma dei livelli di studio, l'introduzione dei dipartimenti, la revisione democratica degli organi accademici e del consiglio di amministrazione, l'istituzione del Consiglio nazionale universitario; e ancora la riforma dei piani di studio, dei concorsi a cattedre, delle elezioni interne — siano tutti quelli più attuali che vengono proposti dal mondo universitario e che da tempo sono stati presentati dal Governo alla valutazione del Parlamento.

Certo, quanto al modo con cui viene proposta la loro risoluzione nel disegno di legge n. 2314, da più parti si avanzano serie

(Continua a pagina sette)

Per una formazione all'apostolato

La sperimentata validità degli incontri estivi di Teologia a Camaldoli ci dispensa dal riprenderne i motivi. Ci sembra tuttavia utile ricordare, come premessa, due cose:

Innanzitutto la fondamentale funzione che lo studio attento e consapevole della Teologia ha nella formazione umana e cristiana di un universitario. Ciò vuol dire che «Camaldoli» deve essere un momento esemplare dal quale i circoli debbono attingere orientamenti ed indicazioni di metodo che dovranno poi ispirare la loro ulteriore attività. Tutti i fucini presenti a Camaldoli, ma soprattutto i dirigenti, siano consapevoli di tale loro responsabilità. Né va taciuto il fatto che, nella scia dell'esperienza di Camaldoli, anche altre iniziative vanno sorgendo sia a livello di zona che di regione. Tutte vanno considerate con grande attenzione e soddisfazione in quanto cercano di moltiplicare i vantaggi dell'orientamento e dell'indicazione di metodo di cui parlavo innanzi, per parteciparlo in maniera più larga.

Ma anche un'altra considerazione va fatta. La capacità di rendimento di una iniziativa come quella delle Settimane di Teologia è legata intimamente al grado di convinta e generosa collaborazione che tutti i singoli partecipanti di fatto vi daranno, sia riguardo al minimo di preparazione sia rispetto alle disposizioni che essi stessi porteranno con sé.

Come ricordano tutti quelli che già vi hanno partecipato, non si tratta solo di

lezioni accademiche, ma piuttosto di tutto un tono che, inquadrando esattamente il lavoro di ricerca teologica, ne fa un momento vitale. Quindi intimamente connessi con le lezioni di Teologia vanno considerati i momenti di vita liturgica che a Camaldoli abbiamo la possibilità di realizzare insieme alla comunità monastica, nella solenne assemblea eucaristica che dà inizio alle giornate di studio. Inoltre a chi pensasse che il ritmo delle nostre giornate risulta troppo intenso, vorrei ricordare che a Camaldoli si deve venire non con l'idea di una vacanza, almeno nel senso che oggi suole darsi a questa parola; semmai nel senso che intendevano gli antichi quando parlavano di «vacationes». Liberi cioè da altre preoccupazioni e raccolti in ambiente idoneo, dedichiamo alcuni giorni ai problemi dello spirito che per un cristiano sono sempre fondati sul patrimonio della Rivelazione con la quale Iddio ha parlato all'uomo e gli ha indicato la via della salvezza. Vorrei essere sicuro che con queste riflessioni non abbia dato l'impressione di tracciare norme disciplinari. Non era e non è nelle mie intenzioni. Ho cercato solo di ricordare a tutti noi la funzione che le settimane di Teologia hanno nella vita dei singoli, dei gruppi e di tutta la Federazione.

Chiudo queste premesse con la citazione di un brano della costituzione dommatica sulla Chiesa del Concilio Vaticano II. Di essa dovremo occuparci di pro-

posito durante lo studio di quest'anno. Qui la ricordo solo perché mi pare offra con chiarezza la motivazione della nostra iniziativa:

«... perciò i laici si applichino con diligenza all'approfondimento della verità rivelata e impetrino da Dio il dono della sapienza» (Lumen gentium, 35).

Ed ora una parola di introduzione allo studio specifico di quest'anno. Tutti ricorderanno che, affrontando lo scorso anno lo studio di alcuni aspetti della costituzione dommatica sulla Chiesa, fu detto che quanto riguardava l'aspetto della teologia dei laici veniva rimandato all'anno seguente. Questo non solo per determinare un ambito di studio proporzionato al tempo di cui disponevamo, ma anche in vista del fatto che il Concilio era ancora in corso e che documenti annunciati (come il decreto sull'apostolato dei laici) non erano ancora in nostro possesso.

Ecco perché quest'anno, restando fedeli al proposito fatto, il Consiglio Superiore ha posto allo studio appunto questo argomento.

Come tutti sanno o possono immaginare, il tema della teologia del laicato è un tema di viva attualità e di non lieve difficoltà per la sua ampiezza e per le varie componenti di cui in pratica risulta. Basta per questo dare uno sguardo alla copiosissima letteratura esistente così varia sia per oggetti che per interessi. Affinché il nostro studio

Antonio Zama

(Continua a pagina otto)



Non priva di eco nel mondo cattolico, la celebrazione del millennio della Chiesa polacca ha suscitato parole per la pace e libertà di coscienza.

Il card. Wyszyński ha affermato:

«Dopo tanti secoli di asservimento e di prove, abbiamo diritto alla pace nelle nostre case e nelle nostre famiglie...»

«... E' ben nostro diritto e segno della nostra libertà, vedere le nostre convinzioni religiose, la libertà delle nostre coscienze, del nostro culto, riconosciuti e rispettati non solo all'interno dei nostri santuari, ma nella nostra vita pubblica».

Beato il popolo, per il quale è preparato il Regno di Dio!

Abbiamo recentemente esaminato la nozione di Popolo di Dio, ma qualche cosa mancava a questo esame, perché esso si limitava a una definizione statica. Ora, un popolo, come un uomo, si caratterizza per la sua vita e la sua storia. Per fare posto all'energia dinamica, così necessaria al nostro modo personale di entrare nella realtà del popolo di Dio, la Bibbia ci invita a considerare la promessa del « Regno di Dio ». Non è forse l'annuncio fondamentale che il Signore ha seminato sulle colline di Galilea: « Fate penitenza, perché il Regno di Dio è vicino »? Non è forse il tema indefinitamente ripetuto di tutte le parabole: « Il Regno di Dio è simile a... »? Non è forse il termine della visione paolina della storia della Chiesa: « Poi sarà la fine, quando egli riconsegnerà il regno a Dio Padre, dopo aver distrutto ogni Principato, Dominazione e Potestà... » — per non parlare del Cavaliere bianco dell'Apocalisse, Alfa e Omega.

Da quando Abramo lasciò Ur in Caldea, o Mosè condusse le tribù attraverso il deserto, o Giosuè rovesciò Gerico, Ai e i Re del sud, insomma fin dalle origini della storia sacra, è verso una promessa misteriosa che il popolo marcia nella fede. Si potrebbe credere che questo movimento si fermi con l'installazione in Canaan. Di fatto vi si stabilisce un regno, Salomone vi costruisce un tempio; il grido: « Jahveh regna » (forse più esattamente: « Jahveh ha inaugurato il suo regno ») riecheggia al suono delle trombe e degli evviva quando l'arca rientra nel suo santuario, dopo una vittoria sulle nazioni, o semplicemente nel corso di una celebrazione rituale. Il regno davidico è dunque, in una certa maniera, una evocazione del regno di Dio.

Ma accanto agli ottimisti, pronti a sentirsi soddisfatti di questo regno minuscolo, apparve in Israele una stirpe di uomini sempre irritati, sempre pronti ad annunciare delle catastrofi, delle purificazioni, un rinnovamento: i profeti, i Natan, Elia, Amos... Non è il carattere minuscolo del regno nazionale che li preoccupava, ma la sua mancanza di spiritualità, la sua mancanza di fede. Sicuri della fedeltà e della gloria del loro Dio, essi credono al suo regno come chiunque altro, ma rifiutano di legarsi all'ordine stabilito, e annunciano un giorno di vendetta e di salvezza. L'esilio di Babilonia, che sarebbe bastato ad annientare un altro popolo, conferma il loro messaggio e stacca più nettamente, nella coscienza del popolo, la Sion ideale dalla Gerusalemme geografica, l'alleanza in spirito dalla vecchia alleanza carnale, il Messia salvatore dall'unto della dinastia davidica. Più tardi, nel tempo in cui il paganesimo dei greci minaccia la cultura biblica tradizionale e in cui i Maccabei insorgono in un combattimento disordinato e disperato, lo stesso franamento delle istituzioni terrestri completa la proiezione nell'eternità delle speranze smisurate di una fede surriscaldata: è l'epoca delle Apocalissi, e

nel libro di Daniele appare, per la prima volta, l'espressione tecnica di Regno di Dio, regno eterno, « Malchut ». Nabucodonosor vede in sogno una statua immensa, dalla testa d'oro, dalle braccia d'argento, dalle cosce di bronzo, dalle gambe di ferro, dai piedi di argilla: un sasso, staccato, ma non da una mano, la colpisce, la frantuma, e i pezzi sono dispersi dal vento, mentre il sasso diventa una grande montagna e riempie tutta la terra. E' la storia degli imperi successivi che fanno il corso del mondo, al termine del quale il Dio del cielo suscita un regno che non sarà mai distrutto.

La dinastia maccabea riuscì certo a instaurare una certa teocrazia, ma senza soddisfare affatto le aspirazioni religiose che aveva risvegliate. Essa cadde subito nell'empietà, nei dissensi interni, e non poté sfuggire al protettorato romano. Anche il genere letterario delle Apocalissi, di cui il libro di Daniele è la principale testimonianza nel canone biblico, fiorì allora negli strati popolari. Rivelazioni attribuite a eroi

zioni avventate sugli angeli o sui demoni. Non è stato accolto nel canone. Ma aiuta a conoscere la mentalità dell'ambiente in cui è sbocciato il Vangelo, di cui rischiera non poche particolarità. E prima di giudicarlo dall'alto del nostro umanesimo, occorre averne fatto una buona conoscenza, e considerare l'immensa speranza soprannaturale di cui è l'esasperata espressione. La psicologia di questi apocrifi fa spesso pensare a quella delle sette avventiste, di tono popolare, di spirito piuttosto fanatico, ma dove una fede molto calda, giusta nella sua sostanza, può avere una forza costruttrice valida.

Da un ambiente analogo uscì un fiore purissimo, liberato da ogni settarismo o nazionalismo, il Vangelo galileo. Dovunque esso si appoggia sulla prossimità del Regno, o prega che « venga il tuo Regno ». La formula è spesso « regno dei cieli », che è una maniera giudaica di parlare di Dio mediante perifrasi, senza pronunciare il nome sacro. Gesù non invita a costruire il regno, a

raffinato, come i farisei, si troveranno costretti a lottare contro Gesù, e alla fine a condurlo alla croce.

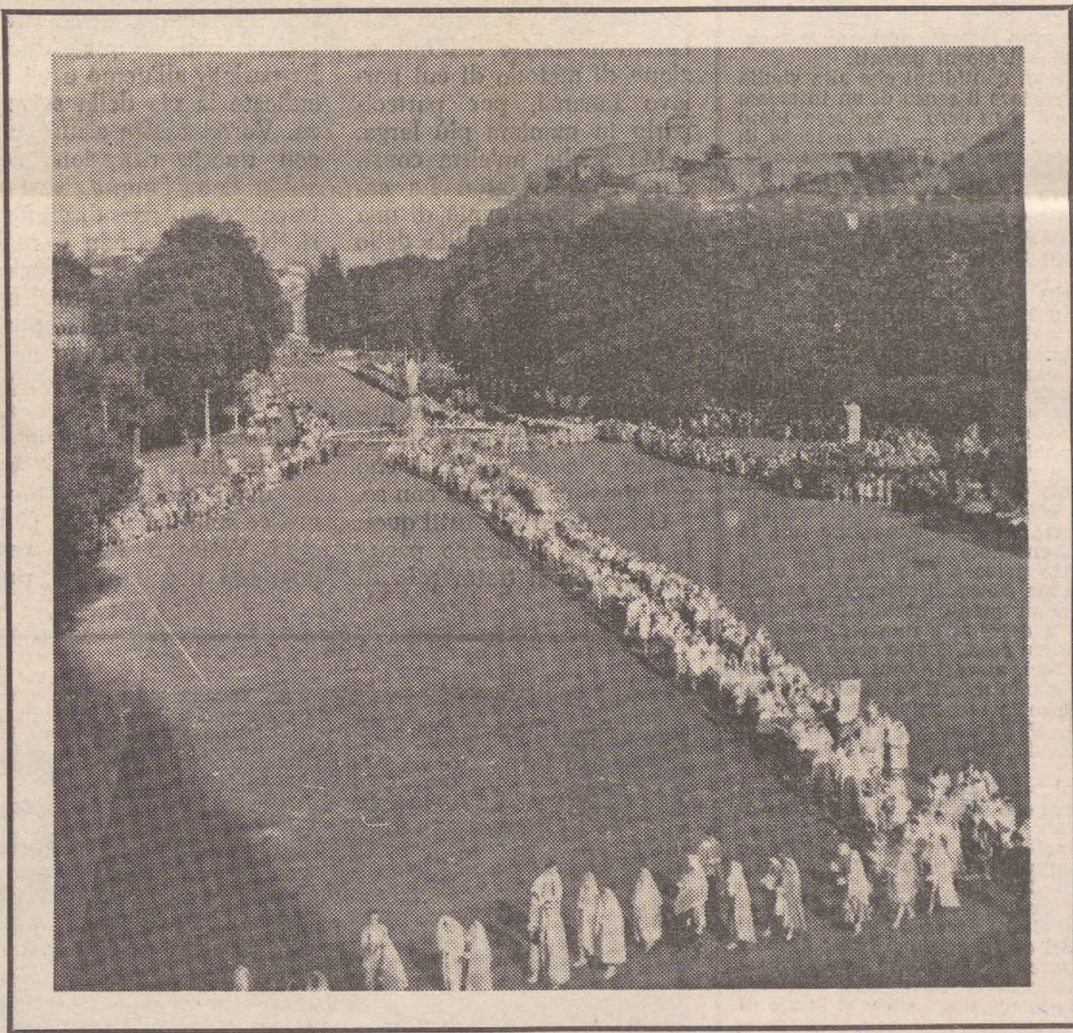
Quando si fa la sintesi delle parabole del regno, non si può non stupirsi nel vedere quanto poco l'uomo è chiamato ad apportarvi una collaborazione positiva. Il regno è un campo di grano, che cresce da solo, dal quale non è neppure richiesto sempre di strappare la zizzania. E' una perla o un tesoro nascosto, che si ottiene a un prezzo irrisorio, comperando il campo (a costo di ogni proprio avere!). E' un enorme debito che il padrone annulla per pura misericordia (ma guai al servitore che si mostra senza misericordia per la piccola somma che il suo vicino gli deve). E' il denaro accordato all'operaio dell'undicesima ora, non in proporzione al suo sudore, ma per generosità gratuita. E' il pranzo di nozze, in cui gli zoppi e i mendicanti si trovano alla tavola del re. Comprendiamo bene: in ogni caso, la parabola sottolinea qualche aspetto, in sé minimo, della pre-

si sarebbe compiuta per la virtù dello Spirito e la sua potenza, non per le parole persuasive dell'eloquenza umana, e ancor meno con mezzi violenti o una sottile diplomazia.

La Costituzione conciliare *Lumen gentium*, n. 9, mantiene questo orientamento biblico: « Questo popolo messianico... ha per fine il Regno di Dio, incominciato in terra dallo stesso Dio, e che deve essere ulteriormente dilatato, finché alla fine dei secoli sia da Lui portato a compimento, quando comparirà Cristo, vita nostra... ». In buona filosofia, è il fine che specificherà gli atti; ma non occorre della filosofia per comprendere che tutto quello che va (direttamente o indirettamente) verso il fine, è utile, mentre quello che ne devia si perde. Cioè, in termini evangelici, « cercate prima il Regno di Dio e la sua giustizia, e il resto sarà dato in soprappiù ». La Chiesa nel suo insieme, e l'Azione Cattolica al proprio posto, non possono comprendersi che in rapporto a questo fine. E per essere pienamente loro stesse, non è altrove che devono cercare una luce. Certo, è opportuno studiare le condizioni del mondo in cui siamo chiamati ad agire, occorre amare il mondo con quello stesso amore a motivo del quale Dio vuole illuminarlo mediante il suo regno; e non si tratta di cadere in un quietismo anti-apostolico. Ma non un attivismo che organizzerebbe la propaganda e misurerebbe il reclutamento con delle statistiche come se si trattasse di un popolo e di un progresso misurabili secondo il mondo.

Spetta a ciascuno vedere quali applicazioni pratiche sgorgano per lui da questa storia biblica. Io l'ho tracciata senza mirare a ricavarne nessuna conclusione precisa, cercando semplicemente di vedere i fatti. Non auguro certo di promuovere, ad immagine delle apocalissi apocrife, dei gruppi di visionari, senza interesse per il mondo che passa, occupati a carezzare dei sogni. Ma una certa insoddisfazione profetica di tutte le realizzazioni attuali, una tensione verso l'avvenire, una fiducia formidabile nella fedeltà di Dio, che conduce i suoi eletti al suo regno, questo non è incompatibile con la vocazione di un intellettuale di oggi. Non si sarebbe lontani da un esempio tipico citando, in questo senso, la figura di Péguy, un po' troppo francese senza dubbio per servire da modello fuori del suo paese, ma così caratterizzato dal suo senso del popolo di Dio, nella sua piétaille, come gli piace dire, e dalla sua scoperta della speranza. Occorrerà forse ritornare un'altra volta su questo teologo laico, anticlericale, poeta come pochi, e dotato di molti carismi, mirabilmente messi in luce recentemente dalle 700 pagine di P. Dupuy, « La religion de Péguy » (Parigi, Klincksieck, 1965). Per adesso, fermiamoci a meditare le prospettive autenticamente profetiche!

P. J. Gribomont o.s.b.



di un'epoca ormai lontana, come Enoch, potevano permettersi delle facili profezie nel tentativo di far emergere il senso della storia. Vi si trovavano segreti celesti, parabole, un Figlio dell'Uomo, e il risultato essenziale ne è un Regno di Dio che verrà, folgorante, a liberare il popolo eletto e a ristabilire la giustizia odiosamente schernita. Questo genere letterario può stupire, esso non ha la nobiltà della filosofia greca, comporta un nazionalismo ad oltranza, delle passioni violente, ingenuità, specula-

realizzarlo con uno sforzo bellico, politico, e neppure con uno studio della legge e un fariseismo rinforzato. Anzi! Il regno è così poco di questo mondo che l'annuncio della sua venuta non comporta che un movimento di rinuncia a quanto vincola l'uomo: « Il regno è vicino: fate penitenza! ». In altre parole: convertitevi, rovesciate la vostra scala dei valori. Quelli che non accettano questo vangelo, e restano occupati alla loro diplomazia sacra, come i saducei, o al loro legalismo

parazione richiesta: la vigilanza delle vergini prudenti, la veste nuziale, il terreno senza spine e senza sassi. E gli apostoli, e Pietro non diversamente da Paolo, non hanno pensato che un quietismo potesse essere loro sufficiente, un'attesa addormentata del ritorno del Figlio dell'uomo con i suoi angeli e le sue trombe. Ma la forza di penetrazione del messaggio apostolico, e l'irradiazione del regno nei primi secoli, sono legati alla convinzione che tutta l'opera era divina e soprannaturale, che

DATA ormai da più di un anno la presentazione alla Camera del disegno di legge sulla riforma universitaria (1), il primo di una serie di iniziative legislative che avrebbero dovuto provvedere — nel contesto di una organica politica di programmazione scolastica — a definire le linee di riforma e di espansione dell'istruzione universitaria in Italia. Un anno contraddistinto da un serrato e positivo sforzo di approfondimento e di chiarificazione ad opera del mondo universitario e delle forze culturali e politiche; dalla presentazione — sia pure con ritardi ed inadempienze — di parte delle altre proposte di legge previste sull'Università Italiana; e — per ultimo — da una preoccupante parabola di crescente apatia, stanchezza, disinteresse.

E, paradossalmente, si potrebbe affermare che sono occorse le gravi e dolorose vicende dell'Ateneo romano perché ci si ricordasse che nel nostro Paese esiste — e con quale drammatica urgenza! — il problema del rinnovamento istituzionale e culturale della scuola e di un suo rigoroso, organico sviluppo. Così è tornata vivace l'attenzione alle tematiche della riforma scolastica ed universitaria, tra le forze politiche e presso la opinione pubblica tutta. Ed è questo il fatto che se pur permette di verificare le capacità di positiva « reazione » del tessuto sociale ad episodi di inusitata gravità, altrettanto crudamente — crediamo — ne misura le carenze di maturità civile, di attenta e diffusa consapevolezza storica (giacché, alla radice, il problema sta forse proprio qui: nella mancanza di partecipate mete civili capaci di orientare e finalizzare lo sviluppo economico e sociale; nella non avvenuta presa di coscienza dei compiti e responsabilità nuove che spettano alla scuola — meta civile primaria (2) — in una società caratterizzata dall'evolversi della realtà produttiva tecnologica e sociale, ed impegnata altresì a organizzarsi e reggersi secondo valori di giustizia, di libertà e di democrazia).

Ad un anno di distanza, dunque, da quella prima concreta iniziativa governativa di riforma, che trovò « Ricerca » in fedeltà ad un suo impegno di attenzione culturale — forse la prima ad una diffusa presentazione critica del testo legislativo (3), è opportuno cercare di « fare il punto » della situazione: valutando lo sviluppo dell'azione governativa e parlamentare, considerando — sia pure in rapido sguardo di sintesi — i contributi che dal mondo universitario, da gruppi culturali, dalle forze politiche sono via via venuti. Per misurare la strada fatta e, prima ancora — forse —, se davvero di strada se ne è fatta; per meglio precisare obiettivi e contenuti di rinnovamento istituzionale dell'Istituto Universitario; per ritrovare più limpida coscienza ad un impegno fermo e responsabile.

Ci si limiterà, per ora, a considerare il disegno di legge sulla riforma universitaria, rimandando ad un prossimo articolo per alcune considerazioni sugli altri disegni di legge già pre-

A CHE PUNTO E' LA RIFORMA UNIVERSITARIA

sentati o in corso di presentazione al Parlamento (sui professori aggregati, sul finanziamento, sullo sviluppo edilizio, sul diritto allo studio, sugli organici), e sulla situazione complessiva della politica scolastica. E questo, ovviamente: sia per ragioni di spazio; sia per la importanza tutta particolare del d.d.l. 2314, che dovrebbe definire il quadro strutturale rinnovato dell'università italiana.

Ed è perciò premessa necessaria ad un'efficace politica di sviluppo quantitativo; sia per la ricchezza degli apporti che — sia pure attraverso un dibattito non sempre facile e lineare — si sono avuti sul tema

Le posizioni del mondo universitario si sono progressivamente venute chiarendo attraverso i documenti delle associazioni delle diverse componenti e grazie anche ad apporti di gruppo e di persone particolarmente autorevoli e competenti. Il quadro che ne risulta è assai articolato: tale che una meccanica contrapposizione tra il Comitato Interuniversitario (comprendente professori incaricati, assistenti e studenti) da un lato e professori di ruolo e rettori dall'altro, entrambi fortemente critici — ma per ragioni diverse e perciò stesso sfocianti in controposte largamente divergenti — nei riguardi della proposta governativa, risulterebbe scorretta e fuorviante della aperta vivacità e ricchezza dei contributi e degli interventi. Non basta la logica degli interessi categoriali a spiegare i diversi atteggiamenti e le prese di posizione: certo questa ha indubbiamente pesato. Ma il tema in questione era di tanto impegno da mettere in crisi superficiali giustificazioni delle scelte e dei giudizi, da sollecitare ben più mature verifiche, da imporre chiarificazioni di fondo sul ruolo dell'Università nella società moderna e sulle conseguenti necessità di una radicale riforma del suo profilo istituzionale ed organizzativo così come della sua funzione sociale e culturale.

Così il « fronte comune » di professori incaricati, assistenti e studenti, necessa-

rio per presentare con forza convincenti contro proposte, non ha soffocato la dialettica delle posizioni ed è stato anzi occasione di continuo stimolo ad un sempre più lucido approfondimento; così le stesse posizioni associative si sono frastagliate, sino ad arrivare ad una frattura in seno ai professori di ruolo — solo recentemente ricomposta — con la uscita dall'AMPUR di un consistente gruppo di professori più aperti alle esigenze di rinnovamento dell'Università; così numerosi sono stati gli apporti liberi ed aperti che da numerose personalità della cultura e dell'Università, sono venuti sull'argomento attraverso articoli o dibattiti.

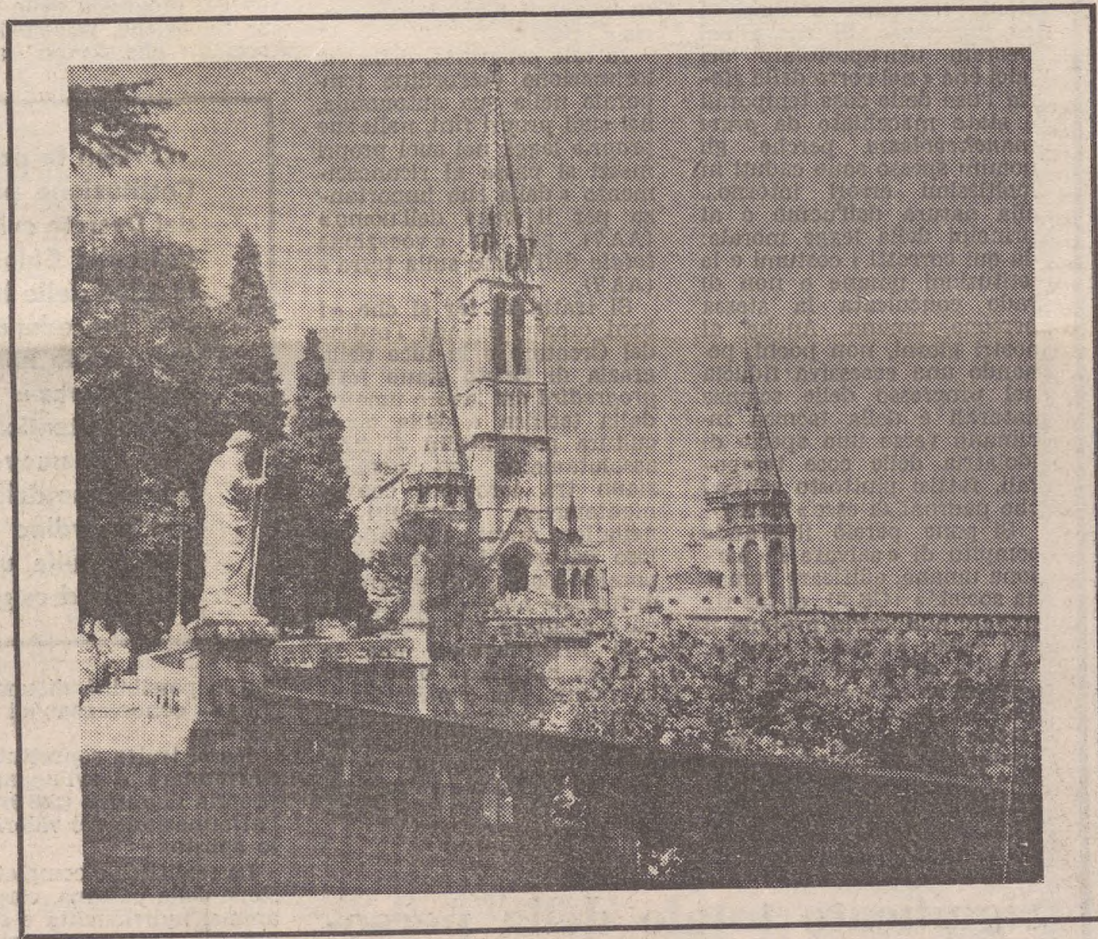
Professori incaricati, assistenti e studenti (4) sono stati i più tempestivi nel definire una concreta posizione critica la quale, sfuggendo ad ogni facile tentazione di frontale opposizione e di rigetto della proposta legislativa di riforma (tentazione assai pericolosa in quanto naturalmente conciliabile con gli oppositori e in senso assoluto e categorico del d.d.l. per l'opposto timore che esso comunque rappresenti una minaccia all'immobilismo, e tale quindi, da costituire più un ostacolo che uno stimolo alla soluzione del problema rischiando di favorire — al limite — l'insabbiamento di tutto), ha condotto all'ap-

prontamento di emendamenti organici e sistematici. E' da questo impegno costruttivamente e vigorosamente polemico rispetto alle pesanti insufficienze del disegno di legge, è dal maturo sforzo di formulazione di un complesso di positive indicazioni di revisione sostanziate di motivazioni culturali e civili, che trae giustificazione e conferma l'impegno comune delle tre associazioni; e sono ancora queste ragioni, di chiarezza degli obiettivi e di una corretta finalizzazione all'interesse generale e non categoriale, che spiegano le significative convergenze che fra gli stessi professori di ruolo si sono manifestate nei confronti delle proposte del Comitato Interuniversitario (5).

La piena comunicabilità tra corsi di studio per il diploma e quelli per il corso di laurea, con esclusa la creazione di Istituti Aggregati ed accresciute responsabilità organizzative e culturali delle Facoltà; una non equivoca definizione delle funzioni e dei poteri del Dipartimento quale unità di base scientifico-amministrativa dell'Università, accompagnata dalla previsione della obbligatorietà della sua istituzione nell'arco di un quinquennio; la democratizzazione degli organi di governo comportante la collegialità nella gestione

sentanti delle componenti universitarie. Queste, in una sommaria e schematica « cartellata », le proposte di profonda modifica elaborate dal Comitato Interuniversitario: proposte che ci paiono convincenti e condivisibili (salvo alcune riserve sulla proposta dei concorsi a cattedra, forse acerba e non priva di inconvenienti) e tali da configurare un quadro dell'Università italiana profondamente rinnovata, moderna, democratica.

In altrettanto vivace polemica col progetto governativo si colloca anche l'atteggiamento assunto dall'AMPUR (l'associazione dei professori di ruolo), sia pure per ragioni diverse. Sostanzialmente infatti, i professori di ruolo esprimono «...la propria protesta per tutto ciò che in tale disegno di legge viene a limitare pesantemente, con vincoli burocratici e controlli di merito da parte di corpi amministrativi o del Ministero, l'Autonomia dell'Università, e a sminuire in essa libertà e dignità della funzione dei docenti... e altresì il proprio dissenso e la propria preoccupazione riguardo ad altre disposizioni... » (6). E' il tema dell'autonomia che campeggia indiscusso fra le preoccupazioni dei professori di ruolo: e nessuno vorrà contestare che le ferme critiche ai poteri



Ad un anno di distanza dalla prima concreta iniziativa di riforma è opportuno soffermarsi a considerare la situazione per valutare lo sviluppo dell'azione governativa e parlamentare, i contributi portati dal mondo universitario, dai gruppi culturali e dalle forze politiche

dell'autonomia universitaria e la necessità della partecipazione corresponsabile — se pur articolata — di tutte le componenti alla gestione degli Atenei; la revisione delle disposizioni sull'ordinamento didattico e sulla attribuzione di competenze disciplinari al Consiglio di Amministrazione secondo le esigenze dell'autonomia universitaria; un sistema di concorsi a cattedre basato sulla proclamazione di una lista aperta di idonei con chiamata da parte della Facoltà; una più rigorosa definizione del « pieno impiego » dei professori e degli assistenti; l'istituzione del Consiglio Nazionale Universitario con legge, sulla base di un d.d.l. presentato dal Ministro della Pubblica Istruzione entro sei mesi dall'approvazione della legge di riforma, sentita una Commissione comprendente rappre-

disciplinari attribuiti al Consiglio di Amministrazione, alla comprensione delle responsabilità delle Facoltà per quanto attiene ai corsi di diploma ed all'ordinamento didattico in generale, siano fondate. Ma la critica, a volte vibrata e violenta espressa da facoltà e consessi accademici, nei confronti del sistema di controllo previsto sull'attività dei docenti si accompagna sovente al proposito — nemmeno ben celato — di mantenere l'attuale sistema... di non controllo e, talvolta, di licenza; e resta troppo spesso l'unico tema di interesse, l'unico criterio di valutazione e di giudizio dell'intero testo legislativo. Riaffiora una concezione arcaica dell'autonomia della Università intesa quale « turris eburnea » avulsa dalla vi-

Ugo Trivellato

(Continua a pagina sei)

Un "nuovo umanesimo", contemporaneo secondo i Documenti conciliari

E' necessario compiere un altro passo determinante per «riproporre al mondo moderno la scala delle liberatrici e consolatrici ascensioni» (Paolo VI, a commento della Costituzione sulla Chiesa nel mondo contemporaneo). Dall'aderenza alla storia e ai valori del mondo si deve, anzitutto, giungere alla valorizzazione di ogni espressione dell'universo secondo le conquiste successive della intelligenza, in vista di fini autenticamente umani.

Si tratta di costituire un «nuovo umanesimo» che accolga e valorizzi ogni realtà profana in ordine ai valori universali della persona, se-

condo il progresso contemporaneo nelle diverse conoscenze sul cosmo e sull'essere umano.

In tal modo si potrà determinare un vero progresso umano, un «nuovo umanesimo» non più riferibile alla sola valorizzazione dell'uomo realizzabile nelle conoscenze letterarie e storiche, sociali, giuridiche e politiche e nella creatività artistica e speculativa: vi troverà pienamente e legittimamente il suo posto anche l'espansione umana consentita dalle conquiste del pensiero matematico, delle scienze e delle tecniche, accolte nel loro significato umano.

La storia profana del mondo e la sua esigenza di essere rettificata e orientata all'umano

Ad una prima considerazione obiettiva il mondo manifesta nella sua storia slanci vitali e contraddittori, rapidi avanzamenti ed involuzioni, frequenti oscillazioni ed incertezze. Si rileva nel Decreto dell'apostolato dei laici che «nel corso della storia l'uso delle cose temporali è stato macchiato da gravi manchevolezze... perché gli uomini spesso sono caduti in moltissimi errori intorno... alla natura dell'uomo e ai principi della legge morale: da qui corrotti i costumi e le istituzioni umane e non di rado conculcata la stessa persona umana. Anche ai nostri giorni, non pochi, ponendo una eccessiva fiducia nel progresso delle scienze naturali e della tecnica inclinano verso una specie di idolatria delle cose temporali, fattisi piuttosto schiavi che padroni di esse» (AA 7).

Si pone perciò il grande compito di «salvare la persona umana, edificare l'umana società» (GS 3), di far ritrovare alla storia profana il suo senso di storia umana. «Tutto quanto esiste sulla terra deve essere riferito all'uomo come suo centro e suo vertice» (GS 12). Sin dall'inizio la Costituzione pastorale afferma di accogliere e favorire la realizzazione di tutto quanto vi è di «genuina-

namente umano» (GS 1), di mostrarsi nella realtà degli atteggiamenti mentali e dell'azione «realmente ed intimamente solidale con il genere umano e con la sua storia» (GS 1).

In tale progresso, dalla valorizzazione dell'ordine temporale nella sua autonomia, nei suoi propri fini, nelle sue proprie leggi, nei suoi propri mezzi si passa al riconoscimento «della sua importanza per il bene dell'uomo» (AA 7) per la «vocazione totale dell'uomo sulla terra» (AA 7).

Si tratta di far sì che «i beni creati secondo l'ordine del Creatore e la luce della grazia di Cristo siano fatti progredire dal lavoro umano, dalla tecnica e dalla civile cultura per l'utilità di tutti assolutamente gli uomini, siano tra loro più convenientemente distribuiti e nella loro misura (secondo la loro natura ed ordine temporale), portino al progresso universale nella libertà umana e cristiana» (LG 36).

Si afferma così che la «bontà naturale» di «tutte le realtà che costituiscono l'ordine temporale... riceve una speciale dignità dal rapporto che esse hanno con la persona umana a servizio della quale sono state create» (AA 7).

Significato totale della persona e primato dei valori dello spirito

Il primo contributo è dato dalla messa in luce della «visione totale dell'uomo nella sua realtà materiale e spirituale, individuale e sociale. E' l'uomo dunque — proclama altamente sin dalla inizio la Costituzione pastorale — ma l'uomo integrale, nell'unità di corpo e di anima, di cuore e coscienza, di intelletto e volontà, che sarà il cardine di tutta la nostra esposizione» (GS 3).

Di questo uomo vengono messi in luce gli elementi costitutivi per illustrare questa «unità di anima e di corpo» (GS 14) e per affermare come «l'uomo non sbaglia a riconoscersi superiore alle cose corporali».

Dignità e centralità della persona umana

Un'istruzione adeguata sull'uomo può emergere dalla trattazione che viene fatta nella Costituzione parlando degli elementi della vita corporea dell'uomo (GS 14); della dignità dell'intelligenza (GS 15); della dignità della coscienza morale (GS 16); della eccellenza della libertà (GS 17); nonché al tempo stesso illustrando la coesistenza indole comunitaria dell'uomo (GS 24); «L'uomo, infatti, per sua intima natura è un essere sociale e senza i rapporti con gli altri

non può vivere né esplicare le sue doti» (GS 12). L'uomo perciò non può «realizzare pienamente se stesso se non attraverso un dono sincero di sé» (GS 24).

Di questo uomo si afferma non solo la natura essenzialmente comunitaria, ma la vocazione a vivere nella utilizzazione della propria capacità, per «influire direttamente sulla vita della società» (GS 5). Egli è chiamato a realizzare i propri rapporti in società «poiché la vita sociale non è qualche cosa di esterno all'uomo, l'uomo cresce in tutte le sue doti e può rispondere alla sua vocazione attraverso i rapporti con gli altri, i mutui doveri, il colloquio con i fratelli» (GS 25), realizzando i «vincoli sociali che sono necessari al perfezionamento dell'uomo» (GS 25).

Dalla considerazione della complessa realtà dell'uomo si passa al suo dinamismo di crescita considerando la sua «esigenza di perfezionamento. La crescita totale ed armonica di tutto il suo essere psicofisico e della sua vita di relazione va fatta utilizzando «il progresso delle scienze biologiche, psicologiche e sociali» che danno «all'uomo-

stato creato da Dio per un fine di felicità oltre i confini della miseria terrena» (GS 18).

Ma l'uomo si scopre non solo esigenza di crescita e di perfezione ma anche tragica contraddizione: «infatti se l'uomo guarda dentro al suo cuore si scopre sempre anche inclinato al male, immerso in molteplici mali... l'uomo ha infranto il debito ordine in rapporto al suo ultimo fine e al tempo stesso tutto il suo orientamento... sia verso se stesso, sia verso gli altri uomini e verso tutte le cose create» (GS 13). Così il peccato gli si rivela come «una diminuzione per l'uomo stesso impedendogli di conseguire la propria pienezza» (GS 13). Riconoscendosi «incapace di superare efficacemente da sé medesimo gli assalti del male» (GS 13) e di rendere effettiva la propria libertà secondo tutti gli aspetti della sua vita (cfr. GS 17), l'uomo si apre all'esigenza dell'incontro con Dio quale suo principio e suo ultimo fine, anzi con «il Signore stesso venuto a liberare l'uomo e a dargli forza rinnovandolo nell'intimo» (GS 13): in ciò «quel che ci viene manifestato dalla ri-

e solidarietà effettiva con tutti. Umanizzazione e valorizzazione dell'uomo nella sua integralità ed armonia e nella sua dimensione ad un tempo individuale e sociale, dell'uomo fatto di interiorità e di relazione, di libertà ed autonomia e di assunzione di responsabilità a tutti i livelli della vita.

Si afferma così «la coscienza della dignità della persona umana superiore a tutte le cose e i cui diritti e doveri sono universali ed inviolabili» (GS 26). E' la centralità dell'uomo che viene così proclamata: non solo «tutto quanto esiste sulla terra deve essere riferito all'uomo come a suo centro e suo vertice» (GS 12), ma anche «l'attività umana... come deriva dall'uomo così è ordinata all'uomo» (GS 55). La società attende che «sorgano uomini nuovi artefici di un'umanità nuova» (GS 30).

La cultura come elemento che unifica ed umanizza la persona

La elevazione umana richiede all'uomo anche di passare dal grado della cono-

scienza dell'importanza per il mondo e per la sua storia. Cultura che va dai gradi più elevati a quelli più semplici e popolari con la diffusione di quei «beni culturali» specialmente di quelli che costituiscono la così detta cultura di base, affinché moltissimi per causa dello analfabetismo e della privazione di una attività responsabile non siano resi incapaci di dare una collaborazione veramente umana al bene comune» (GS 60).

E' in questa cultura che si afferma la perfezione integrale della persona umana «resa capace «di formarsi un giudizio personale, di coltivare il senso religioso, morale e sociale» (GS 59). Così avviene il vero perfezionamento della persona e cresce sempre più il numero degli uomini e delle donne di ogni ceto o nazione, co-

Valore della Comunità degli uomini e personalizzazione dei rapporti ed istituzioni

Il nuovo umanesimo pone in forte evidenza la comunità degli uomini, di cui lungamente parla il capo II della prima parte della Costituzione pastorale.

La Comunità civile o profana viene presentata nella sua realtà e nelle sue leggi di sviluppo, distinta da quella Comunità «non di natura terrena, ma celeste» (LG 13) che è costituita dal «popolo di Dio», dalla «comunità di fede, di speranza, di carità, organismo visibile attraverso il quale si diffonde su tutti la verità, la grazia» (LG 8).

Valorizzazione anzitutto della Comunità degli uomini in sé, nella sua realtà terrena profana, anche se obiettivamente tale realtà manifesta palese esigenza di integrazione ulteriore.

Valore della Comunità degli uomini orientata al bene comune e inserita nella storia

Della comunità degli uomini si osserva obiettivamente la ricchezza di «mutui rapporti tra gli uomini» (GS 3) di «varie forme comunitarie tali da esprimere quei «vincoli sociali che sono necessari al perfezionamento dell'uomo (di cui), alcuni come la famiglia e la comunità politica sono più immediatamente rispondenti alla più intima natura, (mentre) altri procedono piuttosto dalla sua libera volontà» (GS 25).

Si constata obiettivamente che «in questo nostro tempo per varie cause si moltiplicano i rapporti ed interdependenze, dalle quali nascono associazioni ed istituzioni diverse di diritto pubblico e privato» (GS 25), mentre costantemente si richiama il fatto che gli uomini costituiscono «una sola famiglia» (GS 24). Della Comunità si afferma il valore proprio ed il fine

della autonomia e della responsabilità, cosa che è di somma importanza per la maturità spirituale e morale della umanità» (GS 55).

Così si profila «un nuovo umanesimo in cui l'uomo si definisce anzitutto per la sua responsabilità verso i suoi fratelli e verso la storia» (GS 55).

Tale senso di responsabilità si esprime «quando l'uomo accetta le inevitabili difficoltà della vita sociale, assume le molteplici esigenze della umana convivenza e si impegna al servizio della comunità umana» (GS 31).

Urge perciò garantire sempre più numerosi elementi «educati ad un più ampio livello culturale dell'animo... uomini e donne non solo preparati intellettualmente ma di forte personalità come è richiesto intensamente dal nostro tempo» (GS 31) e che «coltivino le virtù morali e sociali e le diffondano nella società» (GS 30).

specifico ed immediato proprio, cioè quel bene comune che è «l'insieme di quelle condizioni della vita sociale che permettono ai gruppi, come ai singoli membri di raggiungere la propria perfezione più pienamente e più speditamente» (GS 26). Si osservi come lo scopo finale sia la persona considerata nella sua esigenza di crescita verso una maggiore pienezza di umanità.

Il primato della persona si afferma imperiosamente nel rispetto della persona umana (GS 27); nella realizzazione dei suoi «diritti e doveri... universali ed inviolabili» (GS 26); nella eguaglianza fondamentale di «tutti gli uomini dotati (della)... stessa natura», con la esclusione di «ogni genere di discriminazione nei diritti fondamentali della persona sia in campo sociale che culturale, in ragione del sesso, della stirpe, del colore, della condizione sociale, della lingua o religione» (GS 29).

Ma di questa Comunità degli uomini si pone in evidenza il criterio di realizzazione perché «la eguale dignità delle persone ritiene che si giunga ad una condizione più umana e giusta della vita» (GS 29) attraverso una realizzazione del «dovere di giustizia» sociale che si attua «contribuendo al bene comune secondo le proprie capacità e le necessità degli altri» (GS 30). In tal senso si impone il superamento della «etica puramente individualistica» (GS 30) e la realizzazione delle «virtù morali e sociali» (GS 30), tenendo anche in giusto «conto le leggi e le prescrizioni sociali» (GS 30).

Anche i valori della Comunità profana debbono costruirsi nella storia.

Si richiama in proposito il valore in sé dello sviluppo della società (GS 28) e si afferma che è doveroso «sviluppare sempre più... l'ordine sociale... e il suo progresso» (GS 26) riconoscendo nella

concretezza degli sviluppi storici che obiettivamente «principio, soggetto e fine di tutte le istituzioni sociali è (e deve essere) la persona umana» (GS 25).

Anche l'ordine sociale si manifesta obiettivamente come «perturbato non solo per la tensione che sorge dalle strutture economiche, politiche e sociali» (GS 25), ma particolarmente da quegli atteggiamenti che sorgono dall'intima «superbia ed egoismo umano che pervertono anche l'ambiente sociale» (GS 25).

Tuttavia si ha vero progresso quando si tende veramente a «sempre lasciar prevalere il bene della persona» (GS 24), anzi, ad umanizzare più profondamente ed esplicitamente i rapporti e le istituzioni.

Umanizzare i rapporti tra gli uomini in modo che ognuno possa crescere secondo tutte le sue componenti, ma soprattutto con vivace e personale espressione, in un «reciproco rispetto della loro piena dignità spirituale» (GS 23), in nuovi rapporti in cui gli uomini «si trattassero tra loro con animo di fratelli» (GS 24). L'ordine sociale da realizzare «è da fondarsi sulla verità, da realizzarsi nella giustizia, deve essere vitalizzato dall'amore, deve trovare un equilibrio sempre più umano nella libertà» (GS 26).

Di qui la notevole insistenza sulla responsabilità e partecipazione (di cui in tutto il n. 31) (GS 31).

Perciò si afferma che «bisogna stimolare la volontà di tutti ad assumersi la propria parte attiva nelle comuni iniziative» (GS 31). Questa stessa volontà di partecipazione è fondata nella libera adesione delle persone e nella ulteriore valorizzazione della realtà di ciascun gruppo sociale: «tutti i cittadini siano aperti a partecipare alla vita dei vari gruppi di cui si compongono il corpo sociale» (GS 31). Perché si realizzi tutto ciò «è necessario che trovino in essi dei valori capaci di attirarli e di disporli al servizio degli altri» (GS 31).

In tal senso l'amore del prossimo, «si rivela di grande importanza per uomini

sempre più dipendenti gli uni gli altri e per un mondo che va sempre più verso la unificazione» (GS 24).

Si chiede con particolare attenzione il superamento della chiusura in «gruppi particolari» attuando invece più ampiamente gli obblighi sociali. Questi infatti «quanto più il mondo si unifica, tanto più apertamente... si estendono gradualmente al mondo intero» (GS 30). Umanizzeremo una relazione con altri uomini «con quanta maggiore umanità ed amore penetreremo nei loro modi di sentire» (GS 28), cercando di essere rispettosi e amorosi verso tutti anche verso coloro «che pensano ed operano diversamente da noi nelle cose sociali, politiche e persino religiose» (GS 28).

Su questo rispetto ed amore per tutti, anche per gli avversari, si fonda la possibilità di veramente «con loro iniziare un colloquio» (GS 28). Ma si tratta anche di umanizzare le istituzioni: «le umane istituzioni sia private che pubbliche si sforzino di mettersi al servizio della dignità e del fine dell'uomo, nello stesso tempo combattendo strenuamente contro ogni forma di servitù sociale e politica» (GS 29). Si sottolinea in modo particolare la necessità che «queste istituzioni si debbano gradualmente armonizzare con le realtà spirituali le più alte di tutte» (GS 29).

A questa società umana punta il nuovo umanesimo consapevole del valore proprio della Comunità e della importanza che essa venga realizzata secondo la sua vera natura, con una autentica, graduale ed approfondita personalizzazione di ogni rapporto e di ogni istituzione. E' in relazione a questo valore proprio della Comunità che gli uomini e della «personalizzazione» o umanizzazione autentica dei rapporti e delle istituzioni sociali che si inserisce il discorso della Costituzione pastorale venendo poi a trattare ampiamente, nella seconda parte, della comunità coniugale e familiare al capo I; della comunità politica al capo IV e dei rapporti internazionali fino alla Comunità politica a scala mondiale nel capo V.

Progresso materiale a servizio della persona in una vera comunità

Tuttavia tale opera di umanizzazione non riguarda solo i rapporti e le istituzioni umane. Anche l'utilizzazione del cosmo nei suoi valori e nella sua evoluzione deve essere umanizzata, e così pure tutto il mondo materiale che è frutto della attività intelligente dell'uomo secondo le risorse delle scienze e delle tecniche.

Il «progresso tecnico contemporaneo», pur non esaurendo in se stesso il valore più elevato e spirituale del progresso umano, può favorire «il moltiplicarsi dei mutui rapporti tra gli uomini» (GS 23).

Soprattutto è da richiamare il fatto che «occorre che siano rese accessibili al-

esprime spesso nella utilizzazione delle cose secondo la loro immediatezza e materiale utilità, non in vista della loro esigenza di essere finalizzate all'uomo e a tutti gli uomini. E' in questo aspetto che si inserisce anche tutta la problematica relativa alla vita economica (di cui estesamente parla il terzo capitolo della parte II della Costituzione pastorale) con una particolare attenzione a riportare l'idea dello «sviluppo economico a servizio dell'uomo» (GS 64). «Il fine ultimo e fondamentale di un tale sviluppo non consiste nel solo aumento dei beni prodotti né nella sola ricerca del profitto e del predominio economico, bensì nel servizio dell'uomo, dell'uomo integralmente considerato, e tenendo cioè conto delle sue necessità di ordine materiale e delle sue esigenze per la vita intellettuale, morale, spirituale e religiosa» (GS 64).

E' in questo senso che pur riconoscendo la autonomia propria della economia se ne richiama la finalità umana come esigenza che promana dall'intimo della natura stessa dell'attività economica svolta da soggetti umani e in rapporto alla soddisfazione dei bisogni degli esseri umani: «l'attività economica è da realizzare secondo le leggi e i metodi propri dell'economia ma nell'ambito dell'ordine morale» (GS 64).

Naturalmente con l'indicazione «nell'ambito dell'ordine morale» si riafferma la finalità umana nella visione integrale dell'uomo, ossia nel suo aspetto individuale e sociale e nel suo valore per tutti gli uomini per il bene «di ciascun uomo e di ciascun gruppo umano di qualsiasi razza o zona del mondo» (GS 64).

Tale discorso viene poi più ampiamente sviluppato nella seconda parte della costituzione relativa agli aspetti dello sviluppo economico interno ed internazionale. Sulla base della razionalità propria del mondo economico ci si eleva, in questo caso, ad una umanizzazione realizzata non solo nella più piena e universale soddisfazione dei bisogni e delle esigenze dell'uomo con la realizzazione dei diritti della persona, ma anche, d'altro lato, nelle forme organizzative dell'economia, nelle strutture produttive tali da consentire alla persona di esprimere se stessa nel momento stesso delle attività di lavoro, superando quelle «ignominiose condizioni di lavoro con le quali i lavoratori sono trattati come semplici strumenti di guadagno e non come persone libere e responsabili» (GS 27).

Se ogni espressione del mondo materiale e della Comunità degli uomini, nella varietà e ampiezza ed intensificazione dei rapporti e delle istituzioni, troveranno il loro centro e il loro vertice (GS 12) nel valore primario della persona integralmente considerata e se il mondo, la prosperità materiale e la efficienza della organizzazione della società si realizzeranno secondo questi criteri di umanizzazione, allora si supereranno i limiti di un puro progresso tecnico e materiale verso la pienezza di una «civiltà umana» (GS 27).

Da qui la ripetuta affermazione della primaria destinazione universale dei beni esistenti sulla terra a tutti e singoli gli uomini.

Per umanizzare il cosmo «nell'ordinare le cose ci si deve adeguare all'ordine delle persone» (GS 26).

Ed invece lo stesso «ordine delle cose è turbato dalle conseguenze del peccato» (GS 25), turbamento che si

(Continua da pagina tre)

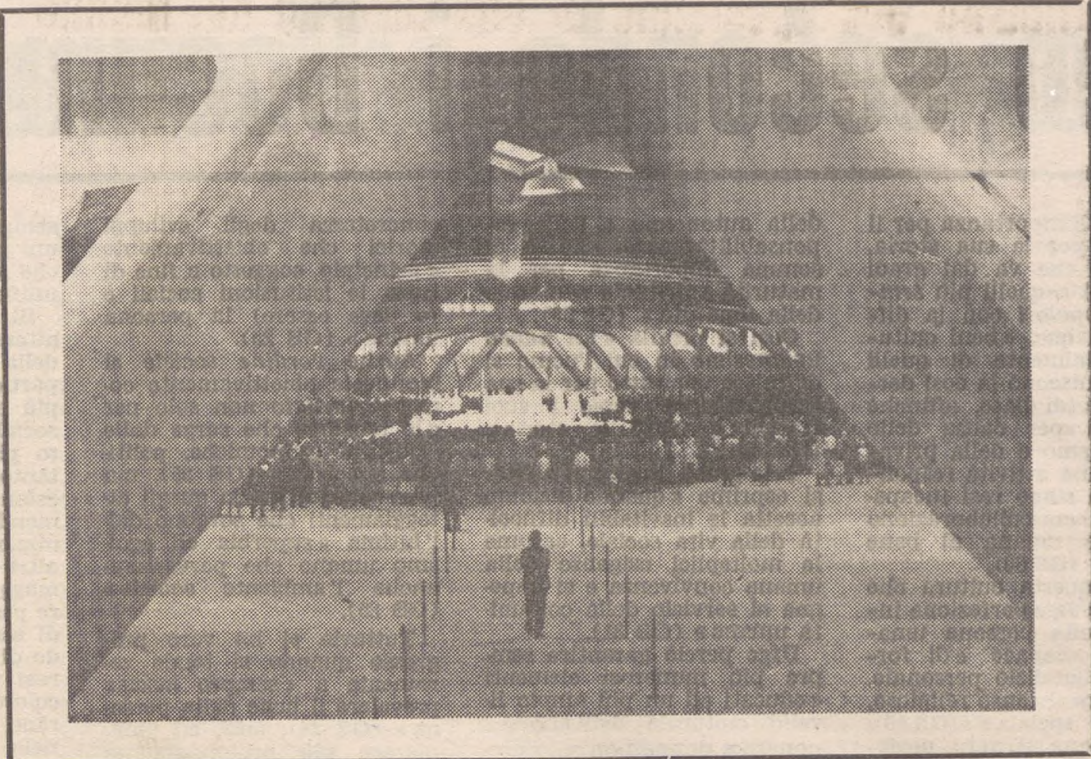
cenda sociale, disattenta ed impermeabile alle istanze emergenti della comunità civile, compiaciuta del proprio sterile accademismo, gelosa nel difendere l'immobilismo attuale. Emergono con pesantezza le preoccupazioni di categoria, certi interessi costituiti forti e radicati, la preparazione culturale vecchia e inadeguata di alcuni settori del corpo docente.

In verità va ribadito che al massimo differenziato è stato l'atteggiamento dei professori universitari: già si è fatto cenno alle posizioni assunte dal Comitato per il rinnovamento dell'Università ed alcuni singoli docenti; così va ricordato se non per l'andamento generale dei lavori — discontinuo e diseguale —, certo per la pregevole relazione del prof. Amirante e per i vivaci e documentati interventi di alcuni giovani docenti, il Convegno dei Docenti Cattolici tenutosi nel maggio scorso a Roma (7). Ed è pure da riconoscere nello stesso atteggiamento ufficiale dell'AMPUR, pure complessivamente schierata in una posizione difensiva e rivendicativa, uno sforzo nuovo di comprensione delle esigenze di riforma strutturale dell'Università italiana, e di un giudizio meditato ed articolato.

I rettori, invece, si sono stracciati le vesti. Con toni compunti ed ossequiosi nei documenti ufficiali (8), con affermazioni di inusitata durezza nei discorsi inaugurali di alcuni a. a., hanno bollato la proposta governativa in nome di una angusta e corporativa affermazione della autonomia universitaria. «La

contributi anticipatori sui problemi dell'Università Italiana, anche il gruppo del «Mulino» è intervenuto nel dibattito sulla legge di riforma (10). Lo ha fatto con la sensibilità civile che caratterizza tutto l'impegno della rivista bolognese, con la misura e la serietà ormai consuete, con la lucida chiarezza dei fini di chi ha idee precise e ferma volontà. «I deputati ed i senatori all'attenzione dei quali sottoporremo le nostre proposte, non devono credere che l'elevato numero degli emendamenti qui illustrati miri a sovvertire... il d.d.l. ... al contrario i sottoscrittori si augurano che la legge diventi presto operante, e, poichè ne condividono gli orientamenti generali e i motivi ispiratori... vorrebbero contribuire a rendere le disposizioni più precise e più efficaci». Lo scopo era chiaro: creare nel mondo universitario e presso l'opinione pubblica una forza di sostegno al disegno di legge, attraverso una razionalizzazione dell'intero testo legislativo, ed attraverso la modifica radicale di due punti: (il controllo sui doveri accademici e il «pieno impiego» dei professori) capace di guadagnare simpatie e consensi fra i docenti.

Va certamente dato atto al «Mulino» del pregevole lavoro di «ripulitura» della proposta di legge; ma altrettanto di casa si deve dire la delusione per la timidezza degli emendamenti suggeriti, per la debolezza del disegno riformatore. E non è caso, ci sembra, a sette mesi di distanza si può ben riconoscere



legge, sono stati il fulcro della discussione; e misurandosi con quelli, con tutti quelli (livelli di laurea, dipartimenti, autonomia e democratizzazione, stato giuridico e reclutamento del personale docente), si sono qualificati persone e gruppi. Com'era naturale e giusto.

Scrivano Toniolo e Tomai su «Ricerca», l'anno scorso (3), presentando il disegno di legge: «La battaglia che il ministro della P. I. ha dovuto compiere si preannunciava come una battaglia dura. Dobbiamo dire che, a conti fatti, si è trattato di una battaglia perduta? Per certi aspetti ci sembra pur troppo di dover rispondere con un «sì». Il giudizio va oggi, forse, rettificato: il dibattito originale, ricco, aperto sollecitato dal progetto governativo consente oggi a Governo, Parlamento, forze politiche di sciogliere incertezze e titubanze, di migliorare l'efficacia e la portata innovatrice del disegno di legge. Spazio e possibilità ancora sussistono: ed esse ripropongono il problema della volontà e delle capacità concrete.

Sinora, tuttavia, l'«iter» del disegno di legge è stato penosamente lento e fa-

tere il disegno di legge, insieme con l'indubbia carenza di una effettiva volontà dei partiti politici in tal senso.

Né ci pare molto significativo il fatto che, nel frattempo, alla proposta governativa sia venuto ad affiancarsi un progetto di legge comunista (11). Esso muta larghissima parte delle proprie indicazioni dalle elaborazioni del Comitato Interuniversitario, e perciò stesso avanza suggerimenti interessanti e positivi di riforma. A viziare sta tuttavia il contesto pretestuosamente «globalista» in cui vengono collocati: così torreggiano affermazioni sulla gratuità degli studi universitari e sull'assegno di studio... «a chi segua regolarmente gli studi» senza una conseguente adeguata normativa, senza alcuna previsione di spesa e di copertura finanziaria; sta ancora la sommaria superficialità con cui vengono trattati alcuni argomenti, ad es. la democratizzazione degli organi di governo; sta infine l'equivoco atteggiamento politico che serpeggia nel testo legislativo, e più ancora, nella relazione di presentazione. Il vecchio vizio comunista di assorbire tutte le frangie di protesta e di scontento non è certo superato; ed è davvero sconcertante misurare la consumata abilità con cui si tentano di recuperare all'interno di una «strategia rivoluzionaria» le più stantie resistenze corporative di certi professori di ruolo: «in effetti, la struttura universitaria è oggi rigidamente oligarchica... per questo motivo l'autonomia di professori universitari di ruolo, e più in generale degli organi di autonomia di autogoverno accademico — per essere

stata limitata e svuotata dalla burocrazia e dall'esecutivo — si è spesso ridotta a privilegio, quando non ad arbitrio. Essa ha rappresentato e rappresenta un momento importante della resistenza della cultura e della scienza e delle costanti tendenze di integrazione e di assoggettamento della classe dirigente...». E così tutto viene spiegato, tutto viene giustificato secondo la vecchia massima della protesta qualunque: «è tutta colpa del governo»!

Ben più costruttivo e significativo per maturità e responsabilità di giudizi, risulta l'atteggiamento assunto dalle ACLI (12), che rischia tuttavia di restare improduttivo perché isolato. Una preoccupante attitudine di apatia, disinteresse, di insensibilità sembra contraddistinguere, infatti, i partiti politici al governo: l'amara vicenda di una Consulta di esponenti del mondo universitario costituita dalla Democrazia Cristiana, e prontamente affossata senza che mai siano state rese note le conclusioni alle quali era approdata e senza che siano state date giustificazioni non sommarie del fatto, ne è un sintomo.

Solo i gravi ed incresciosi episodi dell'Ateneo romano, già lo si diceva all'inizio, hanno rotto il silenzio; si sono ripetute dichiarazioni di impegno e affermazioni di priorità per la scuola. Nutriamo viva e fiduciosa speranza. Ma non ci nascondiamo il timore che — una volta ancora — la moda delle dichiarazioni prevalga sul coraggio delle decisioni, e l'ampiezza delle decisioni, e problemi divenga un comodo alibi capace di nascondere il rifiuto di un autentico impegno.

u. t.

(1) Disegno di legge n. 2314 concernente «Modifiche all'ordinamento universitario», presentato alla Camera dei Deputati il 4 maggio 1965 dai Ministri Gui e Colombo.

(2) cfr. F. ALBERONI: «Strategia dell'integrazione: l'istruzione come «meta collettiva», in «Tempi moderni» n. 22, luglio-settembre 1965.

(3) cfr. «Ricerca» n. 9, 15 maggio 1965 (numero interamente dedicato alla riforma universitaria, con articoli di B. TOMAI, G. TONIOLO, U. TRIVELLATO, I. MUSU, G. METZINGER).

(4) I documenti principali delle tre associazioni sono raccolti in: «1964-1965: un anno per la riforma universitaria», a cura del Comitato Interuniversitario ANPUI-UNAU-UNURI, edizioni Cunicle, Roma 1965.

Per le posizioni definitive relative al d.d.l. 2314, cfr.: a) «Memoriale per il Parlamento sull'Università», pubblicato a cura dell'UNURI, Roma, ottobre 1965, e comprendente «Gli otto punti del Comitato Interuniversitario» e «Documento ANPUI-UNURI e proposte al d.d.l. 2314»; b) «Gli emendamenti UNAU al d.d.l. 2314 per la riforma dell'Università» in «Tribuna universitaria» anno V, n. 3, maggio-giugno 1965.

(5) Così i docenti usciti dall'ANPUI e raggruppati nel Comitato di professori di ruolo per il rinnovamento dell'Università, si veda, al proposito, il documento adottato dal Convegno nazionale del Comitato tenutosi a Roma nei giorni 1-2 giugno 1965, e riportato in «Tribuna universitaria» anno V, n. 3, maggio-giugno 1965, pag. 6.

Di notevole interesse, anche, alcuni articoli a firma di docenti particolarmente attenti ai problemi della riforma universitaria. Cfr., ad esempio, D. ANDREANI: «Università nuova» in «Studi» n. 2 febbraio 1966; ed ancora, P. CATALANO: «Le strutture dell'Università» in «Aggiornamenti Sociali» n. 5, maggio 1966.

(6) cfr. ANPUI: «Mozioni sul disegno di legge recante modifiche all'ordinamento universitario», approvate dal Congresso straordinario tenutosi a Roma nei giorni 20-21 giugno e 4-5 luglio 1965. Sulla base di tali mozioni, la presidenza della associazione ha poi provveduto a definire puntuali emendamenti al d.d.l.

(7) cfr. Comitato Universitario Docenti Cattolici: «L'Università oggi». Atto del Convegno di studio tenutosi a Roma il 22-23 maggio 1965; edizione Il Mulino, Bologna 1965.

realtà è che tutto il disegno di legge è permeato da uno spirito fazioso e punitivo nei riguardi dei professori di Università... che non si sa se trovi alimento nel riconoscimento che un'infima minoranza di colleghi trascura il proprio dovere... o in una visione messianica ed in un catonismo arrabbiato talora non rari in alcune sfere politiche... E' grottesco, tanto grottesco, credere che il rimedio dei mali si trovi nella cosiddetta democratizzazione...» (9): E' un linguaggio che possiede l'indubbio pregio della franchezza, meglio della rudezza; ed anche in questo va valutato, soprattutto se lo si confronti con la prosa aulica e compassata che abitualmente risuona nelle Aule Magne dei nostri Atenei. E l'appendice è scontata: l'immutabilità delle attuali strutture, potenziate esclusivamente da una maggiore disponibilità di finanziamenti, e «animate» dal rigoroso costume morale dei docenti.

Sulla scorta di una luminosa tradizione di viva attenzione culturale e di originali

che l'ambizioso obiettivo degli amici del «Mulino», quello di creare un movimento d'opinione pubblica universitaria ed un più vasto consenso civile attorno ad una piattaforma di sostanziale supporto al progetto governativo, sia fallito.

Non su quella piattaforma, non sugli «88 emendamenti del Mulino» si è sviluppato il dibattito, non su quel documento sono confluite adesioni numerose. I temi reali sul tappeto elusi od equivocamente risolti nel disegno di

ticoso: in un anno, non si è andati oltre la relazione di presentazione della Commissione sulla Scuola alla Camera. La macchinosa dei tempi di lavoro dell'assemblea legislativa, l'inopinato contrattempo di una «leggina» sui maestri anziani non di ruolo (che ha scatenato pressioni sindacali e preoccupazioni politiche a non finire), la sconsolante vicenda della scuola materna e della crisi di governo che ne è seguita: queste, alcune ragioni del ritardo nel discu-

(8) cfr. Conferenza Permanente dei Rettori delle Università Italiane, atti e relazioni, fascicolo n. 3: «La riforma dell'Università. Osservazioni e proposte sul d.d.l. 2314», Roma 1965.

(9) cfr. GUIDO FERRO: «Discorso di inaugurazione del 744. anno accademico dell'Università di Padova», Padova 5 novembre 1965. Il prof. Ferro — si noti — è il presidente della Conferenza dei Rettori.

(10) cfr. Comitato di studio dei problemi della scuola «dell'Università Italiana»: «Documento sulla riforma universitaria. Proposta di 88 emendamenti al d.d.l. 2314», allegato a «Il Mulino» n. 156, ottobre 1965.

(11) cfr. proposta di legge n. 2650 concernente «Riforma dell'ordinamento universitario» presentata l'8 ottobre 1965, di iniziativa dei deputati Berlinguer, Rossanda, Banfi, Ingrao, Natta, ecc.

(12) cfr. «Osservazioni della Commissione Centrale Scuola delle ACLI» al documento recante le «Linee direttive del piano di sviluppo pluriennale della scuola per il periodo successivo al 30 giugno 1965», adottate poi dalla presidenza centrale ACLI il 15 giugno 1965 (documento ciclostilato).

Attualità dell'apostolato di Pax Romana nel mondo della cultura e della vita religiosa

L discorso di Pax Romana è continuato in questi mesi con la riunione della Commissione Europea a Houthem (Olanda) e la prima riunione del nuovo Comitato Esecutivo a Friburgo.

Come rilevava il segretario europeo nel suo rapporto a conclusione di un anno di lavoro, poco è stato fatto, a livello internazionale, a causa di varie difficoltà contingenti e per scarsa sensibilità da parte delle Federazioni ai problemi internazionali.

Vorrei qui sottolineare come, nel nostro tempo di riscoperta del valore universale della Chiesa e dei legami comuni che ci legano a tutta l'umanità, essere cattolici ha acquistato un significato ed un respiro molto ampi che abbracciano tutta la nostra vita e l'ambiente in cui portiamo la nostra attività. E per noi universitari, come diceva Pio XII, «il nostro titolo di studenti e di intellettuali cattolici è greve di responsabilità, come lo è stato raramente nel corso della storia». Proprio per questo non è più possibile ignorare i problemi del mondo, che si va facendo sempre più piccolo, e non cercare di portare il nostro contributo alla loro soluzione, alla luce della visione cristiana della vita.

Ebbi del loro potere sulle cose, gli uomini dimenticano e sacrificano la

loro vita spirituale per un vantaggio immediato. Ma un sottile filo di angoscia e di inquietudine è entrato nelle loro anime e li ha resi incapaci di raggiungere la serenità.

E poi ci sono i gravi problemi che rimangono ancora senza soluzione. «Ogni giorno ci si ripresenta agli occhi del cuore la miseria degli affamati, degli analfabeti, degli schiavi; ogni giorno ci vien rammentata la terrificante potenza delle energie incontrollate. Il mondo è pieno di cose più forti di noi, e per di più cieche. Ci sentiamo grani di sabbia su cui scorre la marea umana» (Jean de la Croix).

E, anche se qualche volta ci prende la voglia di fuggire, sappiamo bene che il nostro «essere cristiani» significa essere capaci di portare un contributo efficace all'elaborazione della scienza e della cultura, all'esercizio della professione, allo sviluppo della tecnica. Ecco, allora, la necessità di preparare gli «operai dell'intelligenza» a saper esaminare e risolvere, in collaborazione con tutti gli uomini, i loro problemi e quelli dei loro fratelli.

In questo ambito vuol porsi l'azione di Pax Romana, aiutando i suoi membri ad acquistare una solida formazione cristiana, portando il Cristo nell'università per mezzo del-

l'esempio di una vita cristiana autentica, dando una risposta cristiana ai problemi dell'uomo, unendo i suoi membri in una comunità dinamica e vivente, sotto la medesima fede e la stessa carità, assicurandosi che i cattolici abbiano un ruolo attivo nel piano internazionale, facendo conoscere ai cattolici i veri valori di tutte le culture.

Non a caso, dunque, durante la riunione della Commissione Europea, a cui assisteva anche un rappresentante della F.U.A.C.E. (Federazione degli studenti protestanti), si è parlato di un incontro sul piano europeo tra tale associazione e Pax Romana per preparare una «consulenza» nella quale rappresentanti dell'una e dell'altra parte possano avere l'occasione per uno studio comune sui problemi che toccano oggi da vicino gli universitari, siano essi cat-

tolici o protestanti, per un'opera pastorale più efficace nel mondo della cultura e della vita religiosa.

Certo, il lavoro ha un vastissimo raggio di azione; bisogna cercare di individuarne i singoli aspetti per non cadere nel generico; per questo a Houthem si è cercato di sviluppare quanto Yves Ballard, presidente del Comitato Esecutivo dell'anno passato, proponeva nel suo rapporto. Cioè l'organizzazione di incontri bilaterali fra i responsabili di due nazioni che abbiano affinità geografiche, culturali, ecc.; una specie di «gemellaggio» come è stato chiamato, che dia la possibilità a due nazioni vicine di imparare a conoscersi e ad aiutarsi. L'Italia è stata unita alla Grecia, la Francia al Portogallo, la Germania alla Scandinavia.

Da parte nostra si è iniziata subito questa collaborazione, che vuole essere un reciproco scambio di idee, problemi, esperienze in un fraterno e sincero spirito di apostolato.

Questo, a livello di responsabilità; ma forse ciò

che più è importante è cercare di acquistare singolarmente «la coscienza veramente universale della responsabilità e della solidarietà» (Gaudium et Spes, 90). Sul piano locale direi che, in Italia c'è ancora molto da fare: quanti sono i circoli che conoscono i problemi degli universitari che in questo momento emergono dalla situazione europea? E in quale modo si pensa di portare il proprio contributo?

Forse molti ignorano che seminari su vari argomenti sono organizzati regolarmente, proprio per permettere di studiare ed elaborare programmi di aiuto reciproco, sia sul piano spirituale e culturale che su quello operativo.

Perché, in una comunità degna di questo nome, ciascuno lotta per lo stesso ideale e aiuta gli altri a raggiungerlo, alla luce dell'insegnamento di San Paolo: «Noi tutti siamo stati battezzati in un solo Spirito... per formare un corpo solo» (I Cor., XII, 13).

Prima tappa, che potrebbe servire a molti di noi per aprirci all'intelligenza e all'acquisto di questa unità voluta da Cristo, sarà il Congresso mondiale di Pax Romana del luglio prossimo. Verranno affrontati i problemi della cultura e del mondo moderno (relazione chiesa-mondo, dialogo tra credenti e non credenti, nuovi mezzi di diffusione del sapere: sono i temi delle conferenze) nella dinamica post-conciliare, densa di promesse e sviluppi.

Pinuccia Daniele

Editoriale

(Continua da pagina uno)

perplexità e da tempo si svolgono dibattiti, si pubblicano controproposte, né è mancato da parte di «Ricerca» un interesse che sollecitasse il contributo degli studenti universitari cattolici.

Ma è proprio sotto questo aspetto che troviamo nel dibattito parlamentare un'affermazione che ci pare degna di nota; e la troviamo ancora in quell'intervento del Ministro Gui per più punti interessante — anche se peraltro non del tutto condivisibile, soprattutto nella sua seconda parte — là dove, facendo riferimento al suo disegno di legge, il Ministro della P. I. afferma testualmente: «Non abbiamo la pretesa che tutto quanto viene proposto sia perfetto ed immutabile». Si tratta di un'affermazione che si potrebbe benissimo sottovalutare, ma che se è vista nel contesto del discorso ci sembra testimoni una chiara disponibilità a recare delle modifiche al testo legislativo.

E' evidente che le responsabilità delle componenti del mondo universitario e, per quel che più direttamente ci riguarda, delle associazioni di politica universitaria, si fanno a questo punto molto più rilevanti: non può essere sufficiente una sensibilizzazione ai problemi dell'Università; non ci si può limitare a riferirsi a studi e proposte fatte in passato. Occorre rinnovare oggi, in forme nuove e meglio articolate se possibile, la propria offerta di collaborazione; soprattutto occorre rifuggire la tentazione di limitarsi ad una riaffermazione di principio, lasciandosi prendere dalla stanchezza di ripetere cose già dette ma che i più ignorano. I tempi di approvazione del disegno di legge sulla riforma universitaria, saranno affrettati; presto, ce lo auguriamo, il Parlamento dovrebbe essere interessato nuovamente all'Università e questa volta per prendere delle decisioni che determineranno la sorte delle nostre Università per molto tempo. E' soprattutto ora che si deve sentire la presenza, una presenza corretta, di tutto il mondo universitario nello sforzo di dialogare con quanti domani decideranno dell'Università.

In definitiva ci sembra tutta qui l'importanza del dibattito parlamentare: se è vero da un lato che i Deputati hanno rinunciato a discutere direttamente dei problemi dell'Università italiana, e questo non già attraverso una minuta analisi del disegno di legge, ma riflettendo su quelli che il Ministro della P. I. ha definito i temi più attuali, riflettendo in particolare sul nesso che esiste fra Università di Roma e situazione generale delle nostre Università, nella presa di coscienza del distacco esistente fra questa e la realtà sociale; è pur vero però che sempre dallo stesso dibattito è derivata in forma non equivoca la volontà dei Deputati di «portare rapidamente a conclusione l'esame del disegno di legge 2314»; ed ancora è stata precisata la disponibilità del Ministro della P. I. a recare delle modifiche al testo proposto, disponibilità di cui non tutti finora erano a conoscenza. (g. g.)

di un'impostazione centrata sulla liturgia.

Dopo aver accennato sia pur brevemente ai problemi emersi dal Convegno, mi sembra necessario sottolineare l'importanza dell'attenzione della Fuci, d'altra parte richiesta dallo stesso movimento e da molti fucini, al lavoro del movimento studenti. E questo non solo perché, come è stato ricordato nel saluto portato dalla Fuci, siamo accomunati dall'essere entrambi movimento d'ambiente, anzi sia pure a livelli diversi, impegnati nello stesso ambiente: la scuola, e con responsabilità verso le stesse persone, oggi studenti liceali, domani universitari che «con la stessa intensità», dovranno continuare ad assolvere le loro responsabilità di cristiani, verso la Chiesa e la scuola ad avere «le stesse preoccupazioni» di accoglienza piena e consapevole e di presenza nel nuovo ambiente.

Ma, mi pare, per un motivo ancor più fondamentale che amplifica forse la prospettiva: per-

ché il problema della scuola oggi non può non essere al centro dell'attenzione di chiunque si prepara ad operare nella società («da ogni parte si ha la sensazione che il punto d'inizio della conversione del mondo sia la scuola» è stato ricordato anche in una relazione), e non può non essere affrontato e studiato nella sua globalità.

Forse la Fuci ha, com'era naturale, accentuato l'attenzione verso l'Università, ma è chiaro che il problema resta monco se non viene inserito nel quadro più vasto della funzione che la scuola nel suo complesso, nello svolgersi delle riforme, potrà e dovrà avere, nei suoi compiti non solo di istruzione, ma anche di educazione nella crescita della persona in vista della sua partecipazione attiva alla crescita della comunità civile.

In questa unitaria visione di una crescita graduale dello studente nei vari gradi di istruzione, si giustifica l'«attenzione e lo sforzo di comprensione»

insieme ai problemi di tutta la scuola, anche alle difficoltà e soprattutto «al metodo educativo» del movimento studenti, nelle sue finalità di cogliere i problemi e i valori dell'ambiente per aiutare a realizzare la sintesi fra questi e la visione cristiana.

Ci saranno indubbiamente in questo lavoro delle difficoltà di tempo, di persone, delle incomprensioni etc. ma, sia pure non dimenticando che l'età diversa implica problemi e metodo diversi, tutte debbono essere superate per creare anche qui una gradualità nel processo formativo dello studente cristiano. E in questo senso la responsabilità delle associazioni è veramente grande nel non aumentare le difficoltà ambientali, psicologiche, etc. del passaggio dalla scuola media all'Università, creando un ulteriore squilibrio nella diversità troppo marcata di un metodo formativo, metodo che, non bisogna mai dimenticarlo, non è mai un qualcosa di particolare e di astratto, ma è sempre in funzione delle persone, ed è appunto per questa apertura nei confronti delle persone che deve essere cercata la continuità fra Movimento studenti e Fuci; dove la Fuci, nella serietà dello studio e nell'approfondimento delle idee che la caratterizza nella sua specifica vocazione universitaria, tenga sempre più presente la tensione alla «azione missionaria» al servizio verso gli altri, e il Movimento studenti tenga sempre più presente che l'azione più autentica di presenza e di servizio, deriva da una formazione specifica, da un'abitudine costante allo studio, alla ricerca seria dei problemi e dei valori di fondo, alla formazione di un giudizio responsabile, formazione quindi che non può essere restrittiva ma aperta ai successivi sviluppi.

m. g.

Impegno di presenza e servizio dei Movimenti Studenti

Per una formazione all'apostolato

(Continua da pagina uno)

possa risultare efficace dovremo essere attenti ad individuare bene alcuni filoni fondamentali, concentrando su di essi la nostra attenzione in modo da non disperdere troppo il nostro lavoro. Si tratterà, a mio avviso, non tanto di restringere quantitativamente il nostro studio, quanto piuttosto di incanalarlo entro prospettive precise in maniera che ne risulti una ricerca ed una riflessione ben determinata e perciò orientativa della nostra vita e della nostra attività.

A questo fine il nostro studio dovrà incentrarsi sulla Costituzione sulla Chiesa (Lumen gentium) ed in par-

ticolare sul capitolo IV: «I Laici».

Sarà evidente la necessità di inquadrare lo stesso capitolo in tutto il piano della Costituzione e sopra tutto vederne il rapporto con il secondo capitolo sul «Popolo di Dio». Una volta così illuminato, il quarto capitolo sarà analizzato nel suo contenuto teologico e subito posto in relazione con quanto, sempre sull'argomento, è detto negli altri documenti conciliari.

In particolare sarà fatto riferimento al decreto sull'Apostolato dei laici, ma anche gli altri (Costituzione Liturgica, decreto sulle Missioni, decreto sull'Ecu-

menismo, costituzione pastorale Gaudium et Spes, ecc.) dovranno essere tenuti presenti. Tutti questi documenti, ovviamente, non potranno costituire oggetto di uno studio diretto ed approfondito, ma solo andranno visti per quello che è il loro contributo all'intelligenza dell'argomento che ci occuperà in particolare.

I filoni che dovremo individuare possono così, a modo di esempio, indicarsi:

1) natura, missione e dignità dei laici e loro vocazione all'apostolato;

2) individuazione del «proprio» dei laici nella Chiesa, relativamente al sacerdozio comune dei fedeli, alla funzione profetica della Chiesa, al servizio regale; di qui scaturirà la necessità di precisare le caratteristiche di una spiritualità dei laici e della formazione dell'apostolato;

3) va inoltre precisato, con la natura e la funzione proprie del laico nella Chiesa, anche il tipo ed il modo di relazione che in essa il laico ha con la gerarchia e con il clero, sempre considerando i vari aspetti della missione religiosa della Chiesa, alla quale i laici, in quanto tali, collaborano;

4) infine va considerato la missione del laico in quanto animatore del mondo temporale e l'aiuto che la Chiesa intende dare e di fatto dà, attraverso i cristiani, all'attività umana.

Un panorama, come si vede, vasto. Ma anche ben preciso e funzionale. Come già ho detto esso va integrato in tutto il contesto della nostra presenza a Camaldoli: celebrazione della sacra liturgia, lettura e meditazione sulla Parola di Dio, conversazioni in comune sugli argomenti esposti

nelle lezioni fatte per gruppi.

Ora non resta che rivolgere un caldo invito per la partecipazione alle nostre settimane ed una viva preghiera che ad esse ciascuno diligentemente si prepari. Preparazione culturale innanzi tutto con la lettura dei testi conciliari e con qualche studio che potrà essere scelto fra la bibliografia che alleghiamo.

Ma soprattutto preparazione spirituale affinché la partecipazione risulti efficace e rinnovatrice della nostra vita cristiana disponendoci con generosità a collaborare tutti insieme, perché per tutti l'incontro di Camaldoli sia un momento di arricchimento spirituale e un punto di partenza per uno slancio che ci porti sulla via di quel rinnovamento che il Concilio così insistentemente ci chiede.

Pellegrinaggio universitario a Lourdes



29 agosto

Kaduno dei partecipanti alla stazione di Genova P.P. e partenza alle ore 15,30 circa. Viaggio verso Ventimiglia: operazioni di frontiera e distribuzione a tutti del cestino da viaggio per la cena.

30 agosto

In mattinata arrivo a Lourdes: trasporto in torpedone all'albergo e sistemazione. Nel pomeriggio ingresso alla Grotta e Santa Messa.

30 agosto - 2 settembre

Permanenza a Lourdes dal pranzo del 30 agosto al pranzo del 2 settembre. Partecipazione alle funzioni secondo gli orari che saranno comunicati giornalmente.

2 settembre

Nel pomeriggio trasporto in torpedone alla stazione e partenza da Lourdes. Distribuzione a tutti del cestino da viaggio per la cena.



3 settembre

Al mattino presto arrivo a Marsiglia: sosta per la Santa Messa a N.D. de la Garde, per la prima colazione e per la visita della città in torpedone. Verso le ore 12,00 partenza da Marsiglia. Prima della partenza distribuzione a tutti del cestino da viaggio per il pranzo. Nel pomeriggio passaggio della frontiera a Ventimiglia ed in serata arrivo a Genova P.P.

CATEGORIA A - I classe treno e I categoria albergo, L. 50.000; CATEGORIA B - II classe treno e II-III categoria albergo, L. 33.000. Più L. 5.000 quale tassa d'iscrizione. - Le iscrizioni devono pervenire alla Segreteria Centrale della FUCI - Pellegrinaggio a Lourdes - via della Conciliazione, 4 d - Roma entro e non oltre il 30 giugno p.v.

Già è stata data notizia che anche quest'anno la FUCI, seguendo quella che ormai può dirsi una quadriennale tradizione, effettua il pellegrinaggio a Lourdes.

Con queste brevi note vorremmo richiamare l'attenzione di tutti i fucini sul significato che esso ha nella vita e nella tradizione cristiana, e sul particolare significato che ha il pellegrinare a Lourdes. Come il Concilio stesso ci ha insegnato la Chiesa è sulla terra in condizione pellegrinante verso una meta che, al di là dei confini della storia, costituisce il suo punto di arrivo: «La Chiesa... avrà il suo compimento... nella gloria del Cielo, quando verrà il tempo della restaurazione di tutte le cose...» (Lumen gentium, n. 48).

Questa coscienza di essere in viaggio deve essere sempre presente al cristiano affinché sia in grado di valutare esattamente la realtà nella quale vive e nella quale è chiamato dalla Provvidenza ad operare.

E' anche chiaramente ricordato dal Concilio che la Chiesa nella sua essenza misteriosa e soprannaturale è resa visibile nella comunità del popolo di Dio che acquista perciò, nella sua espressione concreta e materiale, il valore di un «segno» della realtà invisibile e spirituale. Ecco perché fin dalla più antica tradizione la spiritualità cristiana ha reso sensibilmente questo atteggiamento spirituale ed interiore con la costante pratica dei pellegrinaggi. Restano celebri nella storia della Chiesa quelli alla Terra Santa. Ma nel corso dei secoli, seguendo le manifestazioni dello Spirito, essi hanno avuto anche altre mete che non fossero la Terra Santa.

Lourdes è appunto una di queste mete vivamente raccomandata dalla pietà cristiana.

E a Lourdes la FUCI si reca anche quest'anno e vuole considerare il suo pellegrinare quale segno della sua presenza nella Chiesa e della sua tensione verso l'eternità nell'attesa della visione.

In quest'anno poi altri due motivi ci sembrano dare valore e significato alla nostra iniziativa.

Con la visita che faremo alla grotta dove la Madonna apparve alla piccola Bernadette vogliamo celebrare gioiosamente il grande avvenimento conciliare ed in particolare

il fatto che il Concilio, con sorprendente e commovente sensibilità, illuminato dallo Spirito Santo, ha voluto collocare Maria in una posizione, quale le si addice, di intimità con il Cristo suo Figlio e con la Chiesa. Si ricordi e si rimediti il magnifico ottavo capitolo della costituzione dogmatica sulla Chiesa: «La beata Maria vergine Madre di Dio nel mistero di Cristo e della Chiesa». Quale luogo e quale occasione più opportuna per una meditazione e per una partecipazione all'esultanza della Chiesa tutta di fronte a questo splendido insegnamento conciliare?

Il secondo motivo che rende particolarmente significativo il nostro pellegrinaggio a Lourdes è interno alla vita stessa della FUCI.

Ricorre infatti quest'anno, come tutti ricordano, il settantesimo anniversario della fondazione della FUCI (1896-1966).

Ci saranno anche altre occasioni che ci consentiranno di meditare su questi settanta anni di storia della FUCI. Intanto desideriamo recarci nel luogo dove la Vergine Santa ha voluto sensibilmente dimostrare la sua materna protezione sulla Chiesa tutta, per ringraziare Lei, e per mezzo suo Iddio di tutto quanto si è degnato concedere alla FUCI di beni spirituali durante il tempo. Contemporaneamente sentiamo il bisogno di rivolgere la nostra preghiera di intercessione alla Vergine perché continui la sua materna protezione e conceda anche a noi, come a tanti altri nostri amici del passato, di essere veramente degni della nostra vocazione cristiana, universitaria ed italiana.

Un momento dunque, il nostro pellegrinaggio a Lourdes, di intensa spiritualità e di grande fervore. Tutti quelli che possono, portando nelle intenzioni e nel cuore tutti gli altri amici e fratelli, si dispongano dunque a partecipare con Fede grande, con Speranza viva e con Carità ardente.

Iddio Padre nel nostro Signore Gesù Cristo, per l'intercessione di Maria, certamente ricompenserà i sacrifici e la fatica affrontati con abbondanza di grazia e di benedizioni.

A. Z.

Bibliografia per la settimana di teologia 1966

Una bibliografia ampia e sistemata è possibile ritrovare in:

BRUGNOLI: *La spiritualità dei laici*, ed. Morcelliana.

TETTAMANZI: *Saggio bibliografico sull'apostolato dei laici*, in: *La Scuola Cattolica*, 91, suppl. I.

ALIOTTA-CONTE: *Scritti sui laici nel periodo conciliare*, in *Rassegna di Teologia* (Digest Cattolico), 1966, II edizione, Ancora.

Indichiamo in particolare:

BRUGNOLI: citato.

CONGAR: *Sacerdozio e Laicato*, ed. Morcelliana.

PHILIPS: *Laicato adulto*, ed. Sales.

PHILIPS: *I laici nella Chiesa*, ed. Vita e Pensiero.

RAHNER: *Missione e grazia*, ed. Paoline.

SCHMAUS: *Dommatica cattolica*, vol. 3°, ed. Marietti.

VARI: *I laici nella cost. Conciliare sulla Chiesa*, ed. Ancora.

VARI: *I laici e la missione della Chiesa* (present. di Daniélou), ed. Ancora.

VARI: *La costituzione dogmatica sulla Chiesa*, ed. Elle Di Ci.

In francese:

CONGAR: *Jalons pour une théologie du laïc*, ed. Du Cerf.

GUELLY: *Vie de foi et tâches terrestres*, ed. Casterman.

HEIMERL: *L'Eglise, les clercs, les laïcs*, ed. Mame.

HERMANS: *La vie spirituelle des laïcs*, Levaln 1954.

LA POTTERIE-LYONNET: *La vie selon l'esprit*, ed. du Cerf.

VARI: *Laïc et sainteté*, 2 volumi, ed. Herder.

Da riviste:

Avvento: n. 4-5 1965.

Civiltà Cattolica, articoli di Baruffo: 1962, II, 157; 1962, IV, 453; 1965, II, 229; art. di Flick: 1965, I, 218.

Concilium (ed. fr.) n. 13: articolo di Heimerl con note di Rahner e Davis.

Lumière et Vie n. 65: articolo di Duquoc.

Rassegna di Teologia: (Digest Cattolico) 1966, II, articoli di Brugnoli e di Esposito.

La Scuola Cattolica n. 92: articolo di Tettamanzi.

Studi Cattolici n. 29: articolo di Garcia Suarez.

Segnaliamo poi il volume: *La Chiesa del Vaticano II*, editore Vallecchi, che può fornire parecchio materiale (vedi la voce «laici» nell'indice analitico a pag. 1319).